

LE PREGHIERE A MARIA «VERGINE MADRE» (dalle origini al secolo IV)

Achille M. Triacca, s.d.b.

Per comprendere Maria di Nazareth, e per capire quanto si è sviluppato attorno alla sua persona nel decorso dei secoli, bisogna rapportarla sempre e rinnovatamente al Suo Unigenito e Unigenito di Dio-Padre: Gesù, il Cristo. È lui che nel Padre, in virtù dello Spirito Santo, ha optato per le prerogative della Madre. Così se l'atto di fede pieno, totale, proficuo va tributato solo alle Persone Divine¹, a Maria le generazioni dei fedeli ripongono la loro fiducia che progredisce quanto più si sviluppa il culto a Cristo. Altrettanto si deve ricordare che ogni accentuazione che la Vergine Nazaretana assume nel culto cristiano è da collocarsi nell'ambito della celebrazione del mistero di Cristo². Come esordio del presente contributo è quindi opportuno ricordare che:

«Lo sviluppo [...] della devozione verso la Vergine Maria, inserita [...] nell'alveo dell'unico culto che a buon diritto è chiamato *cristiano* – perché da *Cristo* trae origine ed efficacia, in *Cristo* trova compiuta espressione e per mezzo di *Cristo*, nello Spirito, conduce al Padre – è elemento qualificante della genuina pietà della Chiesa. Per intima necessità, infatti, essa rispecchia nella prassi cultuale il piano redentivo di Dio, per cui al posto singolare, che in esso ha avuto Maria, corrisponde un culto singolare per lei; come pure ad ogni sviluppo autentico del culto cristiano conse-

¹ La struttura del Credo è in questo senso espressiva con il suo triplice: «Credo in Dio Padre... in Gesù Cristo... nello Spirito Santo». Per la Chiesa si professa «Credo la Chiesa» perché prima di essere oggetto di fede, è soggetto credente e professante la fede.

² Così ricorda la Costituzione Conciliare *Sacrosanctum Concilium* (= SC). «Nella celebrazione del [...] ciclo annuale dei misteri di Cristo la santa Chiesa venera con speciale amore la beata Madre di Dio, congiunta indissolubilmente con l'opera salvifica del Figlio Suo» (SC 103).

gue necessariamente un corretto incremento della venerazione della madre del Signore»³.

Con queste premesse che interdicono che quanto segue possa essere equivocato, la tematica delle preghiere a Maria nella chiesa delle origini – ad indagine terminata – viene strutturata in tre fotogrammi, pari: alle radici bibliche della preghiera a Maria (= 1); allo sviluppo da forme «implicite -indirette» a forme più esplicitamente dirette di preghiere a Maria (= 2), ad iniziali considerazioni sui «generi» di preghiere a Maria e riflessioni sull'importanza della preghiera a Maria (= 3).

1. DA MARIA ORANTE A MARIA PREGATA

L'intento di questo primo fotogramma è di evidenziare le radici bibliche delle preghiere a Maria.

L'*ecclesia Dei* in quanto popolo sacerdotale possiede in sé il costitutivo che giustifica il suo anelito alla preghiera. È proprio infatti del sacerdote pregare. Non fa meraviglia che già nello Scritto Sacro si possa ritrovare l'*humus* su cui si fonda la preghiera a Maria. Essa è una preghiera – come si dice oggi – *del cuore* sotto l'intelligenza della realtà di chi è Maria. A raccolta ultimata dei dati, ho optato per presentarli come segue partendo da un dato di fatto e cioè Maria, Ella stessa è dallo Scritto sacro presentata ripetutamente come orante, mentre attorno alla sua persona si sviluppano preghiere di diverso tipo.

1.1. La preghiera di Maria

Al decimo incontro di «Fine d'anno con Maria» (28-30 Dicembre 1989) ho avuto modo di trattare direttamente della preghiera *di* Maria come testimoniata nel Nuovo

³ cf. *Introduzione* all'esortazione apostolica per il retto ordinamento e sviluppo del culto della Beata Vergine Maria *Marialis Cultus* (= MC) di Paolo VI (2 febbraio 1974).

Testamento⁴. Senza ripercorrere i dati rintracciabili negli Atti, ricorderò che avevo evidenziato le *modalità* della preghiera di Maria (tutte in rapporto allo Spirito Santo), gli *atteggiamenti* di preghiera nella vita di Maria ed infine *Maria Orante dal costitutivo della Sua persona ed azione*.

Ricorderò in sintesi le cinque modalità della preghiera della Vergine-Maria:

1. La «preghiera dell'intelligenza» che provoca una epicleisi illuminativa (= Lc 1,34)
2. La «preghiera della volontà» che è alla fonte dell'epicleisi operativa (= Lc 1,38a)
3. La «preghiera della lode» (Magnificat) che è in sintonia con l'Unto di Spirito Santo (Lc 1,46-55)
4. La «preghiera dell'approfondimento» che è crescita nell'azione dello Spirito Santo (= Lc 2,48)
5. La «preghiera dell'intercessione» che è epifania dell'intimità con lo Spirito del Figlio (= Gv 2,4.7).

Le modalità hanno dato modo di poter ricordare che la vita di Maria è stata una vita di preghiera in ogni evento della sua esistenza, cioè Maria fu orante per eccellenza. In una parola si può asserire che gli *atteggiamenti* di preghiera nella vita di Maria *partono* dal cuore *contemplativo* (cf. Lc 2,19.51), *sfociano* nella richiesta per la Chiesa (in miniatura presente a Cana: Gv 2,1-11). Sono collaudate dalla totale consegna di se stessa con la – *per mezzo della e nella sofferenza offerta e nell'oblazione sofferta* del Figlio in Croce (Gv 19,25-27) per compiere la volontà salvifica del Padre assieme al Figlio, per *farsi* infine *preghiera silenziosa* nel Cenacolo (At 1,14).

Maria orante, contemplata così dalla Chiesa apostolica perché ufficialmente essa si accomiata da Maria attorniata dagli apostoli riuniti con lei in preghiera, influisce nella

⁴ Si veda A.M. TRIACCA, *Maria la «Deisis»*, in E.M. TONIOLO (ed.), *Come pregare con Maria - Fine d'anno con Maria 10* (Roma 1991) 42-74.

chiesa di tutti i secoli. Quella subapostolica ha saputo cogliere nei vangeli i momenti di significative preghiere fatte in ragione di Maria. Dalla chiesa subapostolica alle successive generazioni lo sviluppo delle preghiere a Maria vede una linea di perennità armonica e di progressivo arricchimento.

1.2. La preghiera «neotestamentaria» a Maria

Non è lontano dalla verità il pensare i discepoli di Cristo che dopo la sua Ascensione alla destra del Padre (Mc 16,19; Col 3,1; Eb 10,12; 1Petr 3,22; At 7,55) attorniavano la Madre con gesti semplici, umili, quasi per esprimere un bisogno, un ringraziamento per quanto aveva fatto e per quello che Ella era, un conversare con Lei. L'agiografia è ricca di esempi di santi che l'hanno pregata con invocazioni fugaci, con sguardi supplici, con espressioni tanto incisive quanto brevi. È la preghiera fatta di avvertenze amorvoli ed amoroze per la Madre del Signore. A tanto le generazioni dei fedeli pervengono nel decorso dei secoli indotti da una *continuità ininterrotta che risale fino alla prima generazione dei fedeli*. Essi si ritrovano descritti nel Nuovo Testamento con tre linee che demarcano altrettante tonalità di preghiere a Maria, e cioè:

1.2.1. La preghiera elogiativa a Maria

È la più sviluppata nel nuovo testamento. Essa può essere ritenuta come prima conferma del versetto profetico del Magnificat di Maria (= tutte le generazioni mi chiameranno beata: Lc 1,48). Si ha l'inizio del «Magnificat dei secoli, delle generazioni»⁵.

La preghiera elogiativa neotestamentaria possiede *tre* tonalità di *eulogia* (= letteralmente bene-dizione).

⁵ Sono espressioni della *RM = Redemptoris Mater 20*.

1) *Eulogia pensando a Maria*
(= Lc 11,27-28)

La donna anonima (dunque espressione di tutti) tra la folla elogia con una eulogia tipica la Madre di Gesù, assente fisicamente, ma presente nella mente della popolana in ragione del Figlio.

2) *Eulogia dinanzi a Maria*
(= Lc 1,39-45)

La parente Elisabetta «eulogizza» la Madre del suo Signore che le fa visita. Riflettendo sui due episodi, testimoni di una preghiera di benedizione, si deve prendere atto che ambedue avvengono ad opera dello Spirito Santo.

Elisabetta ripiena di Spirito Santo (Lc 1,11) fa esplodere la sua preghiera di esclamazione laudativa. L'anonima tra la folla elogia perché c'è presente lo Spirito buono, a cui Gesù aveva poco prima fatto cenno (cf. Lc 11,13): lo Spirito Santo (= dito di Dio: Lc 11,20)⁶.

Senza dubbio ogni invocazione del Padre (cf. Rom 8,15-26-27; Gal 4,6) oppure del Signore (cf. 1Cor 12,3) sono frutto dello Spirito. Qui emerge che elogiare ed eulogizzare Maria, capolavoro del Padre e Madre del Signore, *obbedisce allo stesso principio* e cioè *avviene ad opera dello Spirito*. Si faccia caso che per l'episodio narrato da Lc 11, 27-28, al di là del fatto – già importante in se stesso – e cioè che *una donna elogi un'altra donna*, l'anonima della folla è una entusiasta di Gesù. Vede Gesù; ma – da donna qual è – giunge muliebremente alla Madre. Va infatti al costitutivo di una donna che è l'essere madre. Ed elogia il grembo di Maria perché è stato gravido dell'umanità del Cristo. Elogia il seno di Maria colpendo la sensibilità della folla, ma per accentuare che la vita di Gesù, che ha dinanzi con l'intelligenza del suo dire e la dolcezza del suo agire

⁶ Giovanni Paolo II avverte nella RM 20c che Gesù «distoglie l'attenzione dalla maternità intesa solo come un legame della carne, per orientarla verso quei misteriosi legami dello Spirito, che si formano nell'ascolto e nell'osservanza della parola di Dio».

e il prodigio del suo operare, profluisce dalla Madre che si addice ad un tal Figlio.

In una parola l'*ad Mariam per Iesum* qui ha la tonalità dell'*ad Mariam Matrem per Iesum Filium* per cui della Madre si elogia sia l'atto del generare e della gestazione, sia l'azione del nutrire e della continuità nell'*«allevare-educare»*⁷.

Da quella bocca una sinfonia di lode. Cristo non poteva fare a meno che completare la beatitudine della maternità, dell'azione educativa materna di sua Madre dicendo che la sua Madre era beata per l'ascolto della Parola di Dio e per la continuazione nella pratica della custodia della Parola di Dio. Si ha così che l'*ad Mariam per Iesum* è completato da Gesù. Anzi Lc 11,27-28 induce a cogliere il seguente parallelismo:

Lc 11

27a: Beato il grembo che <i>ti</i> ha portato	28a: anzi beati coloro che ascoltano <i>la parola di Dio</i>
27b: e il seno che <i>tu</i> hai succhiato	28b: e <i>la</i> custodiscono

Le fonti della maternità (27/a), sono rapportabili all'ascolto della Parola di Dio (28/a).

La continuazione della maternità (27/b)) è rapportabile all'operatività che segue all'ascolto, cioè alla pratica della Parola di Dio (28/b).

Se è vero che dalla donna anonima è elogiato – per mezzo di Gesù Figlio – sua Madre, è anche vero che l'anonima della folla dice beato il grembo che ha portato Lui, il Gesù che viene ammirato da quella donna. Dunque è beata Colei alla quale il grembo appartiene e Gesù che vi è stato accolto.

⁷ Ricordo che quanto riporto qui proviene dalle pp. 16-18 del contributo: A.M. TRIACCA, *Alla Madre per mezzo del Figlio (Ad Mariam per Iesum)*, in: Aa.Vv., *Con Maria pellegrini nella fede* (Roma 1988) 7-19.

L'anonima donna elogia anche Gesù che appartiene alla Madre. Per questo è elogiato, per essere una parte della Madre. Infatti il motivo della «lode-beatitudine» prende l'avvio da ciò che Cristo «fa-dice-è». La donna vede un Figlio e pensa alla Madre. Beato dunque quel seno in quanto ha un rapporto di nutrimento con Cristo (= che *tu* hai succhiato: 27/b).

Il fatto che Gesù si sia servito della Madre per crescere e diventare quello che è, è oggetto di beatitudine. L'«angolo di tiro» della donna della folla è esatto, ma *incompleto* solo perché non giunge alle radici del motivo di lode che è l'ascolto e la pratica della parola di Dio. Gesù completa, non corregge; porta al profondo quello che la donna ha detto. Così l'*ad Mariam per Iesum* è completato da Gesù stesso.

È la prima volta che in pubblico, apertamente viene fatto un elogio di Maria fuori della cerchia del parentado (= Beata tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo: Lc 1,42; e: Beata tu che hai creduto perché si è compiuto ciò che fu detto a te dal Signore: Lc 1,45).

Viene fatto un elogio muliebre a Maria. Gesù aggiunge quello teantropico (umano-divino) che è da riportare all'ascolto e alla pratica della Parola di Dio.

Per cui si ha il seguente schema:

Lc 1,42a: Beata <i>tu</i> fra le donne	1,42b: e benedetto il frutto del <i>tu</i> o grembo
Lc 11,27a: Beato il grembo che <i>ti</i> ha portato	11,27b: e il seno che <i>tu</i> hai succhiato

completato ambedue le volte da:

Lc 1,45a: Beata <i>tu</i> che hai creduto	1,45b: perché si è compiuto ciò che fu detto <i>a te</i> dal Signore
Lc 11,28a: anzi beati coloro che ascoltano la parola di Dio	11,28b: e la custodiscono

Il vero lodatore ed elogiato di sua Madre è Gesù che la esalta perché ascolta la parola di Dio e la mette in pratica (cf. Lc 8,21, come anche Mc 3,35).

D'altra parte la donna anonima elogia l'umanità di Gesù proveniente dall'umanità di Maria e Gesù afferma che tale umanità è sì strumento perché il Verbo di Dio potesse farsi carne (cf. Gv 1,14), ma ancor più perché la parola di Dio potesse essere accolta, custodita, attuata, praticata.

Ma concepire, condurre a termine la gestazione, dare alla luce, nutrire l'Uomo-Dio è solo di Maria.

Ascoltare, accogliere, approfondire, penetrare la parola di Dio, nutrirsi ad essa, custodirla, praticarla è di tutti i fedeli (cf. la beatitudine con cui si chiude l'evangelo: Gv 20,29). Chi ha fatto tutto ciò in modo esemplare è Maria.

3) *Eulogia «esclamativa»*
espressa con «atti di fede» nel Cristo

Si dovrebbero concentrare qui tutte le affermazioni che sono disseminate nei vangeli con riferimento a Maria in rapporto a Gesù. Esse costituiscono anche una silloge di «atti di fede» in Maria, circolante presso le prime comunità cristiane, pari cioè alla Chiesa apostolica e/o subapostolica. Sono l'equivalente ad una specie di preghiera espressa con giaculatoria.

Si veda per esempio:

- Mc 6,3: *Gesù figlio di Maria* in un contesto di meraviglia dei presenti, stupiti per la Sapienza di Gesù.
- Lc 1,32: *Maria sarà Madre del Figlio dell'Altissimo*
Lc 1,43: *Maria è Madre del Signore* (Kyrios).
Vi sono celate: la venerazione per Maria; con l'esclamazione assertiva è unita l'atteggiamento di stupore, di meraviglia, di contemplazione quale si evince anche da:
- Mt 1,22 che presenta la realizzazione della profezia di Is 7,14 circa la Vergine che concepisce e partorisce un figlio chiamato Emmanuele: «Dio con noi».

L'eulogia qualsiasi forma espressiva assuma, è sempre un benedire. Pari cioè ad una vibrazione dell'*animus* di un fedele che benedice il Signore per le meraviglie che riscopre nelle creature. La *recirculatio* che si crea tra il fedele e Dio, a cui in ultima analisi termina la benedizione, risulta a bene dello stesso fedele perché è sempre Dio che per primo dice-bene (bene-dice) e di conseguenza noi benediciamo il Signore⁸.

Rimane certo che le espressioni eulogiche, che nel decorso dei secoli si amplificheranno nei riguardi di Maria, ritrovano la loro origine nell'*elogio* dell'angelo Gabriele: Ave piena di Grazia! il Signore è con Te! Benedetta (eulogemene) fra le donne (Lc 1,28). La radice dell'eulogia è il fatto che Maria è ripiena di grazia. L'elogio diventa eulogia e l'eulogia è poi sempre un elogio. Dall'Annunciazione alla Visitazione il *χαῖρε κεχαριτωμένη* dell'angelo diventa *εὐλογημένη* riferito a Maria perché è *εὐλογημένος* il frutto del grembo di Maria: Gesù (cf. Lc 1,42).

Si esalta la Vergine Maria, ci si felicita con Lei, la si celebra in ragione del Figlio.

L'atmosfera di culto porta alla preghiera. Di fatto già si profilano gli elementi strutturali che la preghiera ha in sé e che assumerà in seguito, nel decorso dei secoli. Essa nella sua esplicitazione formale ne contempla fondamentalmente quattro: la *invocatio*, la *gratulatio*, l'*intercessio*, la *rogatio*⁹.

Nelle testimonianze neotestamentarie a cui fino ad ora si è accennato sono evidenti la *invocatio* che consiste in attributi e in apposizioni specifiche nei riguardi di Maria, e la *gratulatio* che si riduce e si riconduce alle espressioni augurali o elogiative e benedicienti o eulogiche.

⁸ S. Agostino si esprimerebbe così «Prior est in nobis benedictio Domini, et consequens est ut et nos benedicamus Dominum» (Agostino, *Enarratio in Psalmum* 66,1 (= *Corpus Christianorum. Series Latina* 38,856; *Patrologia Latina* 36,802).

⁹ Per tutto questo si veda R. IACOANGELI, *Questioni letterarie relative alle «preces» della «Liturgia delle Ore»*, in: *Ephemerides Liturgicae* 100 (1986), 391-461.

Inoltre dalle testimonianze neotestamentarie si può evincere che esiste un'ulteriore forma di preghiera. Essa anche se ancora con modalità implicite, c'è. Si tratta de:

1.2.2. La preghiera di intercessione di Maria

Come è stato accennato or ora, un costitutivo formale della preghiera è l'*intercessio* pari cioè al raccomandarsi per essere ascoltato, in quanto una persona può ottenere favori. Lo scritto neotestamentario testimonia almeno tre preghiere di «intercessione di Maria per altri».

1) Cana

L'*episodio più noto ed evidente* è racchiuso nelle *nozze di Cana* (= Gv 2,1-11). Il miracolo operato per mezzo di Maria è noto a tutti. L'iniziativa è di Maria perché si operi il miracolo. Direttamente è Ella che fa la preghiera. È esaudita. In questo episodio evangelico si radica ogni ulteriore preghiera che le generazioni dei fedeli eleveranno *intercedente Beata Maria Virgine*. Si venera Maria perché è potente nell'intercedere. È Mediatrix dinanzi al Mediatore: Cristo Signore.

2) La Croce

L'*episodio più saliente e «misterioso»* è quello avvenuto alla Croce (= Gv 19,26-27).

A Cana Gesù è stato smosso dalla sollecitudine del cuore materno di Maria. La preghiera di intercessione di Maria ha provocato il miracolo dall'Unico Mediatore. Ora il Mediatore per eccellenza, nel fare la volontà del Padre, accetta la sofferta e tacita offerta di Maria sua Madre, la Donna per eccellenza, e riconduce la sofferenza silente e oblativa della Madre a bene di tutti. Cristo interpreta l'atteggiamento della Madre come preghiera dell'umanità intera al Padre, in Lui Figlio Unigenito orante, in ragione dell'umanità ricevuta solo dalla Madre¹⁰. In forza dello Spi-

¹⁰ Questo aspetto è molto importante. Gesù è mediatore in ragione del suo Sacerdozio, l'unico vero. Ogni sacerdote è tratto dalla schiatta

rito che fra poco donerà e diffonderà a tutti (= cf. Gv 19,30) il Cristo formula una preghiera. È Gesù Mediatore che si rivolge alla Madre con supplice atteggiamento: «Donna, ecco tuo Figlio». Non si tratta solo di un esempio di pietà filiale o di un tratto di delicatezza di Gesù morente. Si tratta di una preghiera. A Cana l'iniziativa fu di Maria. Alla Croce l'iniziativa è di Gesù. A Cana era preghiera della Madre al Figlio. Qui è del Figlio alla Madre. A Cana la mediazione del Mediatore passa dall'intercessione di Maria. Al Calvario il Mediatore delega la mediazione alla Madre per cui dice all'Apostolo: «Figlio, ecco tua Madre» che come lo è per te, lo è per tutta la Chiesa e per l'umanità intera. Come ora, così sempre sarà mediatrice di me Mediatore.

Sull'episodio del Calvario fa perno non solamente l'affetto filiale dei fedeli a Maria. Si suol dire che sull'esempio di Gesù la Chiesa nutrirà un *culto di amore* verso Maria. Di più: dalla Croce l'esplosione della preghiera di intercessione di Maria. Ivi è giunta l'ora (cf. Gv 2,4) per la epifania della mediazione *sovra*na di Cristo e per quella *ancillare* di Maria.

3) *L'Annunciazione*

Episodio da ristudiare sotto un'angolatura speciale: *l'Annunciazione* (= Lc 1,26-38).

Di solito non ci si sofferma sull'annunciazione come *locus* ove si possa ritrovare un atteggiamento di preghiera a Maria, oppure di intercessione di Maria per gli altri.

umana (cf. *Ebr* 5,1ss). Il Sacerdote Sommo possiede la sua sacerdotilità dalla Madre. Il Verbo di Dio fatto carne è in posizione kenotica. Egli può pregare. Anche ora è vivo a intercedere per noi (cf. *Ebr* 7,25; *Rom* 8,34). Si noti che tutte le volte che nella sua vita Cristo si umilia, il Padre lo esalta. Anche la sua posizione «kenotica» intratrinitaria produce l'esaltazione dal Padre in forza dello Spirito Santo, cioè la preghiera di Cristo è sempre esaudita. Si tratta dell'esaltazione del Cristo nella Trinità. L'umanità di Maria doveva essere presente nella Trinità cioè l'Assunzione di Maria era postulata dalla natura della preghiera del Figlio Suo e Unigenito del Padre, sempre in ragione dello Spirito Santo.

Tuttavia risalendo nel decorso dei secoli all'indietro, da oggi a ieri, si deve prendere atto che la più comune preghiera, l'*Ave Maria* come altri generi di preghiere, di inni, di elogi rivolti dai fedeli a Maria, ritrovano se non la loro origine, senza dubbio la loro ispirazione, nel dialogo tra l'angelo Gabriele e Maria Vergine. Di fatto tutte le acclamazioni di lode piene di ammirazione per Maria, come quelle ridondanti di riconoscenza, avranno inizio con *Salve, Ave, Rallegrati, Gaude, Laetare*, etc.¹¹ che, in ultima analisi, risultano come il prosieguo nel tempo delle prime parole dell'angelo all'annunciazione.

Tutto questo sta a dire che al di là delle esegesi dotte della pericope dell'annunciazione, esiste nel tessuto e nel vissuto ecclesiale un'esegesi propria del *sensus fidelium*, della *pietas populi Dei*. Essa vi vede con giustezza un atteggiamento di preghiera di supplica da parte dell'angelo. Egli dapprima inizia con una preghiera di elogio (cf. qui sopra 1.2.1.) che è Eulogia in relazione all'annunciata. Poi prosegue nel dialogo con Maria la quale è posta in *dialogo con Dio*. E questo è preghiera. La figlia di Sion ha imparato a dialogare con il suo Dio. Lo fa in modo che il suo parlare sia una risposta alla preghiera di Dio alla sua Serva. Qui è celata la kenosis del Padre. Egli Creatore si abbassa a supplicare la sua creatura. Di fatto Maria è pregata da Dio e Dio è pregato da Maria. Nel dialogo dell'annunciazione c'è Dio che alla persona di Maria, la più degna interlocutrice che abbia creata, fa una proposta sotto forma di supplica. A Lei, quale Madre della nuova umanità, tocca di imporre il nome, come fece Eva, come le madri dei patriarchi in relazione ai loro figli. Ma colui che nascerà è non solo Uomo, ma anche Dio, per cui il nome è *proposto* da Dio a Maria e da Maria è *imposto* a Gesù per mezzo di Giuseppe. In altri termini è sottesa nell'episodio dell'an-

¹¹ Si veda per esempio l'antologia di preghiere dal secolo VII al secolo XIV in due volumi curata da: G.G. MEERSSEMAN, *Der Hymnos Akathistos im Abendland*. I. *Akathistos -Akoluthie und Grußhymnen*. II. *Gruß-Psalter, Grußorationen, Gaude-Andachten und Litaneien* (Freiburg S. 1958-1960).

nunciazione tutta una filigrana di preghiere. È il Padre che costituisce Maria Madre del suo Unigenito, in forza dello Spirito. La venerazione che i fedeli avranno nei riguardi della Madre sarà riverbero dell'onore divino per Maria.

Così l'atteggiamento orante in relazione a Maria da parte dei cristiani, sarà il prosieguo della preghiera divina rivolta alla Vergine di Nazareth. Si può dire che il Nuovo Testamento è testimone di una preghiera di supplica di Maria al Figlio (Gv 2,1-11), di supplica del Figlio alla Madre (Gv 19,26-27), di supplica del Padre a Maria Vergine (Mc 1, 26-38).

Il mistero dell'Incarnazione è kenosis del Verbo che si fa carne, ma è mistero voluto dal Padre, in virtù dello Spirito. Sono coinvolte le Tre Persone Divine, ciascuna a diverso livello e con atteggiamenti speciali. Quello dell'atteggiamento orante è il più disatteso dagli studiosi. Al contrario è presente in modo che il Figlio incomincia nel grembo della Madre ad essere Sacerdote, cioè ad essere *Orante-Mediatore* per eccellenza; il Padre si rivela consenziente a tanto nell'essere l'interlocutore immediato nel «dialogo-orante» con Maria e a Maria. Lo Spirito Santo: egli stesso è l'orazione, la dialogicità che permette al Logos di essere dia-logante con l'umanità intera.

Si comprende quindi per altro verso la motivazione che sta alla base della Chiesa apostolica raccolta nel cenacolo con Maria.

È infatti questo un ulteriore aspetto della preghiera a Maria testimoniata nel nuovo testamento. Si tratta de:

1.2.3 La preghiera con Maria (= At 1,14).

«Tutti questi = (gli Apostoli) perseveravano concordi nell'orazione, con le donne e Maria la Madre di Gesù e con i fratelli di Lui» (At 1,14).

Frutto di questa preghiera della Chiesa Apostolica in unione di animo (= ὁμοθυμαδόν) cioè con una finalità di

intenti comune, è molteplice. Si completa il numero degli apostoli con la «scelta-designazione» di Mattia (At 1,15 - 26). Si comprende che il criterio per costituirsi attorno al Signore Gesù è l'essere *unanimi* nell'essere testimoni (= μάρτυρ) della risurrezione del Signore (= At 1,22).

Si *accoglie* lo Spirito Santo (= At 2,1-5) in pienezza. La preghiera con Maria porta gli Apostoli alla completezza *numerica* e alla completezza *qualitativa* cioè essere testimoni della risurrezione. Il perseverare nella preghiera con Maria accelera la completezza del tempo (= At 2,1), e porta sia alla pienezza dello spazio riempito di Spirito Santo (= At 2,2), sia alla capacità massima di ogni persona presente per la capienza della pienezza dello Spirito Santo (= At 2,4).

La preghiera con Maria rafforza i discepoli del Signore nella loro unione (= ὁμοθυμαδόν) di animo, tematica che da At 1,14 arpeggia la pericope scritturistica fino a At 2,42: ivi è detto che i fedeli perseverano nell'insegnamento degli Apostoli, nella comunionalità, nella «fractio panis», nella preghiera.

Due sono i perni della preghiera con Maria e cioè la *perseveranza* (cf. At 1,14 e 2,42: προσκατεροῦντες) e l'*unanimità* (ivi: ὁμοθυμαδόν) che simultaneamente si snocciolano in cinque realtà, quali:

- 1] insegnamento degli apostoli (= διδαχὴ τῶν Ἀποστόλων),
- 2] comunione-koinōnía (= κοινωνία),
- 3] frazione del pane (= κλάσις τοῦ ἄρτου),
- 4] le preghiere (= προσευχαί), a cui si aggiunge:
- 5] la testimonianza (= μαρτυρία)

pari cioè alla

- 1) Chiesa apostolica
- 2) Chiesa una-unita
- 3) Chiesa eucaristica
- 4) Chiesa orante
- 5) Chiesa martiriale, cioè testimone della Risurrezione di Cristo.

È più che ovvio che la Chiesa di tutti i tempi ritorni alla preghiera della Chiesa apostolica e si rapporti alla presenza di Maria, la prima fedele presente tra i fratelli e le sorelle del Suo Figlio Gesù: fratelli e sorelle che di Lei sono pure figli e figlie¹².

I fedeli sanno che Maria prega per loro e non solo prega con loro, per cui la preghiera *unanime* (= con Maria) diventa preghiera *supplice* (= per i fedeli).

Progressivamente la tonalità della preghiera supplice trasparirà con *sfumature di dolcezza* (non sdolcinatura), di *tenerezza* (non di tenerume), di *pietà* (non pietismo) filiale, popolare, ecclesiale.

Come Maria le generazioni pregano, nello Spirito Santo, il Figlio che abbia ad inviare lo Spirito Santo. Egli è vivo nell'eschaton per intercedercelo (cf. Rom 8,34; Ebr 7,25) secondo quanto aveva promesso: se non vado al Padre mio e Padre vostro non verrà a voi l'altro paraclito (cf. Gv 16,7), il Consolatore (cf. At 9,31), il Suggestore (cf. Gv 14,26), colui che porta a completezza ogni insegnamento (cf. Gv 14,26) e che rimarrà sempre (cf. Gv 14,16) con la Chiesa.

È più che ovvio che dopo le constatazioni analitiche fatte fin qui, ora si impongono:

1.3. Alcune prelieve considerazioni globali

Dai dati disseminati nell'analisi dei tipi di preghiere a Maria quali l'elogiativa, la preghiera di intercessione, la preghiera con Maria, si può convenire sui seguenti punti globali o considerazioni prelieve.

Esse fanno comprendere quanto prende avvio dalla chiesa apostolica e si svilupperà nelle altre *Ecclesiae*.

¹² Per una sintesi si veda: A.M. TRIACCA, *Maria e il mistero dell'amore redentivo «celebrato»*. Approccio teologico-liturgico, in: M.M. PEDICO (ed.) «*Maria presso la Croce: volto misericordioso di Dio per il nostro tempo*» (Rovigo 1996) 215-257.

1) *Le prime preghiere a Maria*, al di là delle loro forme espressive, sono testimoni di venerazione a Maria. La venerazione a Maria è *legata all'adorazione al suo Figlio*. Di fatto:

2) *L'espansione «quantitativa»* del culto dovuto alla persona divina di Gesù, Signore, Uomo-Dio, Dio-con-noi, vede in parallelo una espansione di venerazione alla Madre.

3) *L'approfondimento «qualitativo»* dell'adorazione a Cristo, è rincorso da analogo approfondimento di venerazione alla Madre.

4) L'interlocutore delle Persone Divine è la Persona umana. Quando questa risponde a Dio, «prega». Di fatto esiste un *comune sacerdozio creaturale-orante* connaturato alla persona umana. Maria è la migliore tra le persone che espleta il sacerdozio creaturale. La sua costitutività orante è considerata dai fedeli come prototipo di chi attualizza le diverse modalità di preghiera. Le generazioni di fedeli la delegano a pregare e cioè a parlare con il Signore. Nel suo parlare risiede la massima risposta alle persone divine, cioè la massima forma di preghiera umana. Quando la risposta la dà l'umanità del Figlio, assunta dalla Madre, la risposta è teandrica e possiede il valore per eccellenza. La fiducia nella *risposta* della Vergine Maria e in *Lei riposta* dai fedeli, facilita la comprensione della Risposta del Logos-divino-fatto-Carne. Dalla preghiera di Maria a quella di Cristo, e da quella di Cristo a quella di sua Madre si snoda quella dei fratelli e sorelle di Cristo alla stessa Madre. Ciò significa che necessita prendere atto che:

5) La preghiera a Maria nel decorso dei secoli, come nella prima generazione dei fedeli, si sviluppa sempre dopo e in subordinazione della preghiera a Cristo.

6) In ogni caso sia il «dire-parlare-pregare» o il Padre o il Figlio è sempre realtà che si opera in congiunzione con la presenza e azione dello Spirito Santo.

Così il pregare Maria è sempre accompagnato dall'intervento dello Spirito Santo.

7) Metodologicamente si prospettano *due* vie da perseguire per poter isolare le concrete preghiere a Maria.

Una via – quella solitamente percorsa dai più – parte da ieri e progredisce nel decorso dei secoli per evidenziare le concrete manifestazioni eulogiche ed eucologiche riguardanti Maria.

Metodo questo che può pervenire a costituire uno «stemma genealogico» delle interdipendenze di forme, di stili ecc. con cui la preghiera si esprime.

Però si è constatato fuggacemente (ma l'accento è già di per sé significativo) che l'altra via da percorrere (= l'altro metodo) è partire dall'oggi e retrocedere allo ieri per costruire un «dendrogramma» (δένδρον = albero). Questa via quasi negletta dalla maggior parte degli studiosi risulta proficua per cogliere le «reti esegetiche», i «neuroni di richiamo mnemonico» tra generazione e generazione di fedeli come anche per cogliere il tessuto vivo, nel vissuto ecclesiale, di forme di venerazione che raccordano le *ecclesiae* locali tra di loro, in ragione sia di fiduciose invocazioni alla *Mater Ecclesiae*, sia di cultuali forme di venerazione, sia di esaltazioni dei «mirabilia» divini operati in Maria.

2. DA MARIA ELOGIATA

ALLE DIVERSE FORME EULOGICHE MARIANE

L'intento di questo secondo fotogramma è quello di porre l'attenzione sullo *sviluppo organico di forme e di formule* di preghiere a Maria, che da modalità implicite passano sempre più a modalità esplicite.

Esso comprende fundamentalmente due parti di cui la più importante è la seconda. La prima vuole essere solo un rimando alle silloge di preghiere a Maria. Di fatto si tratta di una parte informale, cioè:

2.1. In vista di un'antologia di testi eucologico-mariani

Prima di inoltrarci nel prospettare le linee per un'antologia di testi eucologico-mariani, sembra qui opportuno porre l'attenzione su:

2.1.1. Una avvertenza iniziale

Di fatto gli studiosi fino ad oggi si concentrano sui testi scritti che sono rapportabili alle preghiere che per il loro contenuto si rifanno a Maria, in quanto si rivolgono a Lei.

Si tratta di testi che appartengono al genere del *codice verbale*. La migliore silloge è quella sintetizzata – per l'epoca che concerne le origini del culto a Maria (sec. I-V) nei testi mariani del primo millennio¹³. Oggi però si tiene a rimarcare che esistono anche modalità di preghiera che si esprimono con codici non verbali quali il silenzio, i gesti, gli atteggiamenti, ecc. È ovvio che quanto fu espresso come preghiera a Maria attraverso i codici non verbali dalle prime generazioni, a noi rimane ignoto, e, di per sé, irraggiungibile. Qualcosa lo si può arguire dalle documentazioni indirette quale per esempio l'iconografia che raffigura gli atteggiamenti di Maria venerata e pregata dalle diverse generazioni. Effettivamente l'iconografo cristallizza nell'icona quanto almeno lui, se non addirittura i fedeli a lui contigui, amavano esprimere di Maria, perché a Lei si rivolgevano in un determinato modo.

2.1.2. La divisione della documentazione adducibile

Ora se si dovesse qui riportare tutta la documentazione, si dovrebbe comporre un'antologia che tra l'altro risulta ripetizione di quanto altri ha già compilato, con competenza non sostituibile con un contributo parziale e di alta divulgazione. Sembra invece opportuno fornire qui *tre* griglie con le quali si potrebbe raggruppare la documentazione sparsa nei diversi *enchiridia* di testi mariani e liturgici¹⁴.

¹³ Si tratta di quattro tomi voluminosi. Qui interessa il primo che sarà abbreviato TMPM I = *Testi Mariani del primo millennio*. I. *Padri e altri autori greci*. G. GHARIB - E.M. TONIOLO - L. GAMBERO - G. Di NOLA (edd.) (Roma 1988).

¹⁴ Si vedano specialmente, per quanto concerne il nostro soggetto, le sillogi (citate per ordine alfabetico dei curatori-autori) di: H. BARRÈ, *Prières anciennes à la Mère du Sauveur* (Paris 1962); C. BERSELLI; G. GHARIB, *Lodi alla Madonna nel I millennio della Chiesa d'oriente e d'occidente*

La prima griglia metodologica è quella che induce a catalogare i testi secondo i *generi eucologici*. Per quanto concerne i primi cinque secoli di cristianesimo, si possono isolare:

- * le *invocazioni* a Maria da cui deriveranno in epoca posteriore sia le *litanie mariane* sia le *giaculatorie* o *aspirazioni oranti* a Maria;
- * le *suppliche* a forma di preghiera sul tipo del «sub tuum praesidium»¹⁵; dalle suppliche si svilupperanno poi le *antifone* e i *tropari*;
- * le *eulogie* o «il dire bene» dei «mirabilia» che Dio ha compiuto in Maria, sia sul tipo del saluto dell'angelo *Ave*, sia sul tipo del *Magnificat* della Vergine, da cui deriveranno poi *salteri di saluto* a Maria, le *preghiere di saluto*, e le venerazioni a Maria con preghiere con il *gaude*, il *laetare*, ecc.¹⁶.

La seconda griglia metodologica è quella che divide le preghiere a Maria, a seconda delle modalità:

- * *spaziali*: fatte in *luoghi di culto* dedicati a Maria già esistenti nei primi cinque secoli, o fatte altrove;
- * *temporali*: quelle a *ritmo giornaliero*, a *ritmo ebdomadario*, o a *ritmo annuale* (si pensi alle feste e memorie di Maria nell'enuclarsi dell'anno liturgico);
- * *esistenziali*: e cioè preghiere a Maria rivolte da *singoli fedeli* (= preghiere personali, private), oppure rivolte da *più fedeli assieme* (= preghiere ecclesiali, comunitarie);

(Roma³ 1981); D. CASAGRANDE, *Enchiridion marianum biblicum patristicum* (Roma 1974); A. HÄNGGI; I. PAHL, (edd.) *Præx eucharistica. Textus e variis liturgiis antiquioribus selecti* (Fribourg S. 1969); E. LODI, (ed.) *Enchiridion euchologicum fontium liturgicorum*, (Roma 1978).

¹⁵ Per questa composizione rimando a due lavori nel volume: S. FELICI (ed.), *La mariologia nella catechesi dei Padri (età prenicena)* (Roma 1989) di: R. IACOANGELI, «Sub tuum praesidium». *La più antica preghiera mariana: filologia e fede* (ivi, 207-240) e di: A.M. TRIACCA, «Sub tuum praesidium»: nella «lex orandi» un'anticipata presenza della «lex credendi». *La «teotologia» precede la «mariologia»?* (ivi, 183-205).

¹⁶ Dall'eulogia il ricordo di Maria nell'Eucaristia.

* *graduatorie*: già in antico *primeggia* la memoria della beata Vergine Maria nella celebrazione dell'*Eucaristia* (la più grande forma di eulogia) sulle *forme* che oggi si direbbero *devozionali*.

La terza griglia metodologica è quella che pone in risalto la *memoria* di Maria nella preghiera eucaristica. In questo settore si deve porre in risalto che quando la *Chiesa* obbedisce al comando di Gesù e celebra il rendimento di grazie per eccellenza, non può fare a meno di *associare* Maria al rendimento di grazie che la Chiesa sta compiendo e di *associarsi* a Lei che in ogni Eucaristia è modello dell'orante che magnifica la Trinità per la salvezza celebrata e attuata nell'*hodie* eucaristico.

È interessante notare che nel testo *più antico di prece eucaristica*, qual è quella riportata nella cosiddetta «Tradizione apostolica» di Ippolito¹⁷, la *memoria di Maria* è *incastonata* nella prece eucaristica, con espressione di *rendimento di grazie*¹⁸. Il motivo è da ricercarsi nella connessione intima dell'Eucaristia con l'Incarnazione del Verbo nel grembo di Maria ad opera dello Spirito Santo.

Nei testi di preci eucaristiche o *anafore posteriori* al secolo III, la commemorazione di Maria la si ritrova *incastonata nelle formule espressive del memoriale* (anamnesi) della storia della salvezza come la prima dei fedeli che si trova nella gloria della comunione dei santi. Ma su tutto questo si dovrebbe condurre una puntigliosa investigazione dopo gli apporti dei recenti studi sul genere letterario delle preci eucaristiche¹⁹.

¹⁷ Cf. A. HÄNGGI - I. PAHL, *o.c.*, 80-81.

¹⁸ Si veda il testo italiano come è riportato in TPM 1,913: «Ti ringraziamo, o Dio, per mezzo del tuo diletto Figlio Gesù Cristo, che in questi ultimi tempi ci hai inviato come Salvatore, Redentore e messaggero della tua volontà, che è il tuo Verbo inseparabile, per mezzo del quale hai creato tutte le cose e nel quale hai riposto la tua compiacenza, che hai mandato dal cielo nel seno di una Vergine ed è stato concepito, si è manifestato come Figlio tuo, nato dallo Spirito Santo e dalla Vergine»

¹⁹ Si veda la puntualizzazione delle opinioni specialmente di C. GIRAUDDO e di C. MAZZA, ma non di questi soli, operata in una ricerca dot-

Ora al di là dei dati riferibili, secondo la finalità del contributo, è più necessario porre l'attenzione sui profondi significati della preghiera a Maria. Ciò tra l'altro serve anche per fomentare il dialogo ecumenico tra i fratelli e sorelle di Cristo, figli e figlie spirituali dell'Unica Madre, la Vergine Maria.

2.2. *Un decalogo di incipienti considerazioni in relazione alle preghiere a Maria e alle forme cultuali connesse*

L'anelito dell'umanità verso Dio si esprime con forme cultuali ed espressioni di dialogo con Lui. Nel dialogo con Dio consiste appunto la preghiera. Ora nell'umanità della divina persona di Gesù, l'umanità intera possiede voce, con una preghiera autentica, che raggiunge veramente Dio. È in Maria che il Verbo di Dio diventa mediatore-sacerdote proprio in merito all'umanità ricevuta da Lei ad opera dello Spirito Santo. È in Maria che ha inizio la vera preghiera.

Maria Madre dell'Orante per eccellenza, a sua volta è modello della preghiera. È proprio l'esemplarità di Maria Orante che le generazioni dei fedeli sottolineano in modo peculiare con il rivolgersi a Lei. Si passa così da Maria che prega, a coloro che pregano Maria e cioè «da Maria orante agli oranti Maria». Ma si realizza anche che da Maria pregata viene potenziato lo sviluppo delle preghiere a Maria. Ed è appunto presupponendo la conoscenza dei testi eucologico-mariani sia verbali che non verbali (a cui si è accennato nel precedente sotto-paragrafo) che oso pre-

torale da me moderata ed eseguita da I. SAŠKO, «*Dona, munera, sancta in omnibus... facere digneris*». *Dinamismi pneumatologici del Canone Romano. Ricerca e proposta per una rilettura liturgico-teologica* (Roma 1996). D'altra parte per quanto concerne il «memento» anche di Maria nella prece eucaristica, il lettore trova le linee di soluzione in un precedente lavoro: A.M. TRIACCA, *La commemorazione dei defunti nelle anafore del IV secolo: testimonianza pregata della sopravvivenza. Dalla «lex credendi» e «lex orandi» alla «lex vivendi»*, in: S. FELICI (ed.) *Morte e immortalità nella Catechesi dei Padri del III-IV secolo* (Roma 1985) 161-196.

sentare un elenco di incipienti considerazioni (che per ora sono solo dieci) in relazione alle preghiere a Maria. Le considerazioni sono *incipienti* perché più che essere sviluppate, sono solo accennate. Esse hanno l'unico intento di spronare a letture e a studio personale, integrativi di ciò a cui qui si accenna.

1) *Lo sviluppo delle formule di preghiere a Maria sono in stretto rapporto allo sviluppo delle forme di culto alla persona della Vergine e Madre del Signore*

Sopra si è ricordato che il culto alla Madre è proporzionato a quello del Figlio ed è sempre di grado inferiore: al Figlio l'adorazione, alla Madre la venerazione. Aumentando la conoscenza del Figlio, si conosce sempre di più la Madre.

2) *Le espressioni di preghiera alla Madre sono rapportate sempre a quelle rivolte al Figlio che è pregato come Dio. Però perché possiede l'umanità ipostaticamente unita alla divinità, Egli prega per i suoi fratelli e sorelle, persone umane.*

Per entrambi: Figlio e Madre, Creatore e Creatura, Mediatore e Prima Associata alla Mediazione dell'unico Mediatore, ciò che nei primi secoli era solo *in nuce*, nei secoli seguenti progressivamente viene *in luce*. Ciò è ravvisabile specialmente nelle forme di venerazione alla Madre e di adorazione al Figlio. Uno studio particolare meriterebbero gli appellativi, le apposizioni, l'aggettivazione qualificativa e i sintagmi di specificazione con cui si onora la Madre per adorare il Figlio²⁰.

Si potrebbe così constatare che alla «fragranza delle primizie» (= *in nuce*) di espressioni di preghiera a Maria dei primi secoli si avvicinerà poi l'«abbondanza dei frutti» (= *in luce*) nei secoli successivi.

²⁰ Si pensi alla denominazione *Deoméne* cioè interceditrice presso i bizantini che ricalca l'Orante della tradizione romana. Ma è detta anche Speranza di tutti i cristiani; dopo Dio l'unico rifugio, luce, forza, ricchezza, gloria di chi a lei ricorre; colei che è pacificatrice che assiste chi l'invoca, ecc. Si veda per esempio D. CASAGRANDE, *Enchiridion Marianum* (Roma 1974) 219-239.

Quanto è tributato a Maria di venerazione «in quanto tale» è sempre la stessa. Ciò che si amplifica, sono le sue manifestazioni. Né potrebbe essere diversamente. Si tratta infatti di un dato, quello della Venerazione alla Madre, che è connotato ai «mysteria» del Figlio. Chi toglie la venerazione alla Madre, intacca ciò che è dovuto al Figlio.

3) *La venerazione alla Madre sfocia in forme cultuali.* Mutano nel decorso dei secoli le manifestazioni cultuali che, per la stragrande maggioranza, sono frutto di nuove acquisizioni pastorali che però trovano già dal secolo II semi differenziati. Essi sono riconducibili ai seguenti dati di fatto e cioè le forme cultuali sono: * *rapportate* alle preghiere²¹; * *legate* a luoghi²²; * *espresse* sia in brevi invocazioni, giaculatorie²³ sia con epitaffi²⁴; *esplicitate in inni, iconi, professioni di fede, omelie, cenni nelle preghiere eucaristiche, apostrofi dei Padri*²⁵; «*snocciolate*» nell'articolazione dell'anno liturgico sia pure per i primi secoli in forma embrionale²⁶; * *concretizzate* dalla imitazione di Maria²⁷.

²¹ Si vedano i rimandi fatti qui sopra al paragrafo 2.1.

²² Per un elenco dei luoghi di culto mariani è sufficiente vedere le pp. 25-30 (= secolo II) pp. 61-67 (= secolo V) dell'opera di G.M. ROSCHINI, *Maria Santissima nella Storia della salvezza. Trattato completo di Mariologia alla luce del Concilio Vaticano II. IV. Il culto mariano* (Isola del Liri 1969).

²³ Si pensi a quelle che si possono ricavare dall'eucologia mariana quali: «Santissima Madre di Dio, salvami; Tutta santa Madre di Dio, Signora, intercedi per noi peccatori; Santissima Madre di Dio, soccorrimi, ripongo in Te tutta la mia speranza, o Madre di Dio, custodiscimi sotto il Tuo manto»; ecc. Si veda *TMPM* 1,912.

²⁴ Si pensi a quello di Abercio vescovo di Gerapoli nella Frigia. cf. *TMPM* 1,153.

²⁵ Per tutto questo si vedano le relazioni in questo stesso volume. Rispettivamente i contributi di E.M. TONIOLO per gli *inni*; di M.G. MUZZI per le *iconi*; di R. FISICHELLA per le *professioni di fede*; di E.M. TONIOLO per le *omelie*; per le *preghiere eucaristiche* quanto si è detto sopra 2.1. e si dirà ai numeri 5 e 7; di B. AMATA per i *primi Padri*.

²⁶ Si veda il contributo di C. MAGGIONI in questo stesso volume.

²⁷ Si imita Maria perché è Modello di vita per i fedeli. Si consulti l'apporto di E. DAL COVOLO in questi stessi atti. Inoltre si faccia caso a quanto si accenna nel prossimo comma.

4) Le forme cultuali a Maria, in modo peculiare le preghiere a Maria, si concretizzano nel *sospingere il fedele-orante a imitare la Vergine-Madre*. La legge dell'imitazione (= *mimesis*) è scandita dal passaggio che si istaura *dal discepolato di Cristo all'imitazione di Maria*, la prima seguace del Figlio (cf. Gv 2,12) e dall'imitazione della Madre per risalire al discepolato il più genuino ed efficace in un continuo dinamismo operativo mimetico. Se si imita Maria è perché la si reputa degna di lode.

5) Si comprende così un'ulteriore considerazione di notevole importanza per capire le valenze della preghiera a Maria. Di fatto si hanno i seguenti passaggi:

- *Dall'elogio all'eucologia*: dire bene di Lei è dire bene delle Tre Persone divine.
- *Dall'eucologia all'eucaristia*: dare grazie al Padre, in, con, per Cristo, in forza dello Spirito Santo per le cose mirabili che le Persone divine hanno operato in Lei.
- *Dall'eucaristia allo sviluppo dell'eucologia*: perché dall'evento di culto per eccellenza qual è l'Eucaristia alle forme di preghiera (= εὐχή) che prolungano l'azione di intercessione innervata nell'esecuzione del «fate questo in memoria di me» (cf. 1Cor 11,24 e paralleli).

6) *Le preghiere a Maria* testimoniano la *fede delle generazioni* dei cristiani i quali prendono viepiù coscienza che esiste una continuità tra la presenza e l'azione di Maria nei misteri della vita *di* Cristo e la presenza e l'azione di Maria nei misteri della vita *in* Cristo.

Si invoca Maria perché come Madre del Cristo Signore gli fu vicino, quotidianamente accanto a ritmare la propria esistenza al ritmo della vita del Figlio. Si esprime bene la *Redemptoris Mater* a questo riguardo ricordando che Maria «riceve la vita da Colui, al quale Ella stessa, nell'ordine della generazione terrena, diede la vita come Madre» (*ivi*, 10). Ma Ella appartiene così strettamente al Cristo che partecipa della grazia salvifica e santificante e coopera da sempre a trasmettere la vita di Cristo agli altri. *Rivolgersi a Lei in*

atteggiamento orante è stare con Lei vicino alla Croce del Signore dove Egli fa la preghiera per eccellenza, qual è l'offerta di se stesso al Padre per l'umanità.

7) Le preghiere a Maria servono tra l'altro a prendere coscienza dell'importanza della partecipazione della beata Vergine al mistero della salvezza. Ciò è fonte di rinnovamento spirituale.

Tanto si addice innanzitutto alle «commemorazioni» di Maria nelle anafore o preci eucaristiche.

Tra Maria e l'Eucaristia corre un'impareggiabile analogia con molteplici significati. Ne ricordiamo qualcuno.

– In Maria è incominciato il culmine della storia della salvezza. «L'invitato dal cielo è concepito nel grembo della Vergine. Egli si è fatto carne e si è manifestato come suo Figlio, nato dallo Spirito e dalla Vergine» – così si dice nell'anafora della Tradizione apostolica di Ippolito.

Nell'Eucaristia si perpetua e si sviluppa la stessa storia della salvezza che ebbe inizio nell'Incarnazione. La centralità del «mysterium» ruota attorno all'Incarnazione del Verbo nel grembo di Maria. Ivi il suo germe vitale è assunto dal Verbo di Dio ad opera dello Spirito Santo. Nell'Eucaristia il pane e il vino ad opera dello stesso Spirito diventano corpo e sangue di Cristo.

– Maria nelle anafore più antiche (sec. III/IV) è menzionata come parte del memoriale celebrato dalla Chiesa. Ella è considerata appartenente all'economia salvifica, associata con il Figlio. Nelle anafore di poco posteriori (sec. V-VI) Maria è ricordata come parte dell'assemblea tra i Santi *prima* degli apostoli nel Canone romano *o dopo* i profeti nelle Anafore orientali che procedono con la *cronologia* della storia della salvezza.

8) Una menzione speciale meritano *alcune sfumature* che sono messe in rilievo nella classica preghiera del «Sub tuum praesidium»:

La preghiera a Maria è radicata, nella fede dei fedeli, nella santità della Vergine e nella sua mediazione. Di fatto

l'osmosi vitale tra le prerogative della Madre con quelle del Figlio è sottolineata dalla «pietas liturgica» nei riguardi di Maria. La venerazione di Maria è polarizzata alla Persona del Figlio che ha profuso e riverbera nella Madre parte della sua grandezza. Di fatto le *preghiere a Maria*, fanno nient'altro che *sottolineare il Cristocentrismo* di cui è adornata ogni realtà mariana.

Perché si adora Cristo, si venera la Madre. Perché si venera, si prega. Perché si prega, si celebra ma si celebra sempre Cristo e i suoi misteri, anche quando ci si sofferma a celebrare i fatti storici compiuti in Maria dalle Persone Divine.

9) Perché *si celebra, si festeggia,* dunque viene facilitata l'adesione personale dei fedeli al mistero celebrato. Questo viene poi proclamato e sancito solennemente. Di fatto perché *si festeggia, viene proclamata ecclesialmente la verità* (= dogma).

L'*origine, la protologia, l'eziologia* della compartecipazione di Maria alla storia della salvezza, in atto nella Chiesa, e per mezzo della Chiesa, è da ricercarsi nella partecipazione di Maria alla storia di Cristo Salvatore. Di qui si comprende che lo studio delle origini delle feste mariane nel ciclo dell'anno liturgico, nel suo primo formularsi e nel suo sviluppo, porta a comprendere che se è vero che *mysteria Salvatoris egressa a Maria*, ad ogni festa dei misteri di Cristo, progressivamente si affianca una festa di Maria.

La compartecipazione di Maria alla storia della salvezza la pone «intimamente – maternamente -operativamente» legata alla storia di Cristo Salvatore.

Inoltre la finalità, la teleologia, l'escatologia della stessa compartecipazione smuovono già fin dall'antichità le diverse *ecclesiae* con i loro riti peculiari, a prendere atto che se esse celebrano i fatti salvifici compiuti dal Salvatore durante la sua vita pubblica e le realtà salvifiche che Cristo assiso alla destra del Padre compie, venera la beata Vergine Madre che ha preso parte ai misteri che Cristo ha compiuto nel tempo e prende parte a quelli che sono in atto ora.

I misteri progressivamente conseguono le finalità per cui Cristo li ha compiuti, raggiungendo nella pienezza del tempo (escatologia in atto: cf. Gal 4,4) il loro «pleroma».

La protologia e l'escatologia salvifica sono da Maria ravvicinate. Come l'eziologia e la teleologia storico-misterica con Maria progressivamente si fondono sempre di più.

10) In una parola ogni *preghiera a Maria* sta a dire *fede vissuta* da parte almeno del compositore della preghiera e di quelli che ne hanno fatto uso. La cristallizzazione di formule eucologico-mariane, che in radice prendono le mosse da ispirazione biblica, denota la *fede vissuta, perché pregata*. Si verifica fin dall'antico, anche nei riguardi di Maria che *a lege credendi ad legem orandi*. E la *lex orandi* rafforza la *lex credendi*. Però in modo correlativo e reciprocamente influente, per cui vale anche *a lege orandi ad legem credendi*. Tuttavia le due *leges* sono fuse tra loro. Anzi con quanto si è accennato qui sopra (4) si deve convenire che *a lege orandi ad legem vivendi*. Prego e quindi imito. E perché inserito nella vita (= *lex vivendi*), prego (= *lex orandi*). Di fatto vale anche *a lege vivendi ad legem orandi*. E di nuovo si comprende che le preghiere a Maria pongono in risalto la *fede pregata* perché è *fede vissuta*. Ma è vissuta e pregata perché riflessamente creduta.

Le considerazioni sulle *preghiere a Maria* non metteranno mai sufficientemente in risalto come la *vita fidelium* interagisca simultaneamente con la loro *professio fidei* che sfocia nella *celebratio fidei* in tale modo che il tessuto ecclesiale, permeato di autentica *pietas liturgica* mariana, progressivamente metta in risalto che nei riguardi di Maria, quanto le diverse *ecclesiae* locali hanno compiuto o compiono, in unione con la vitalità della *Ecclesia Dei*, è la visibilizzazione (iconizzazione) del piano trinitario nei riguardi di Maria.

* * *

Nell'economia di questo contributo non rimane quindi che passare al seguente fotogramma.

3. DAI «GENERI» DI «PREGHIERA A MARIA» ALLA IMPORTANZA DELLA PREGHIERA ALLA VERGINE MADRE

L'intento di questo terzo, e ultimo fotogramma, è quello di accennare ai passaggi ai quali sono sottoposte le forme e formule di preghiere a Maria, già nei primi secoli di cristianesimo. Tali passaggi sono quelli che percorrono i tratti che vanno *dalla convenienza, all'utilità, all'opportunità* delle medesime, in ragione del tessuto e del vissuto della *Ecclesia Christi*.

D'altra parte alle considerazioni sparse nel contributo, è più che ovvio che per poter continuare la ricerca si prenda atto dell'importanza che nel decorso dei secoli va assumendo «la preghiera a Maria».

Di fatto le concrete realizzazioni di preghiere a Maria percorrono una vasta gamma di tonalità. Esse prendono le mosse dagli atteggiamenti della preghiera di Maria. Si può infatti constatare che, nel vissuto ecclesiale, dapprima non si è dato molto peso a tutto quanto riguardava «Maria e la preghiera». Piuttosto ha fatto impressione alle prime generazioni di fedeli il «costitutivo orante» *sia* della Persona di Maria, *sia* del suo agire. Non tanto quindi «Maria e la preghiera», quanto piuttosto «Maria-Orante» caratterizzata da un cuore contemplativo della Parola di Dio. Si preferiscono considerare gli eventi che si compiono attorno a Lei in ragione del suo Figlio divino, Parola di Dio fatta Carne, per prendere atto che *l'ancillarità* di Maria porta la sua esistenza ad essere un'esegesi viva della *oratio dominica* specie là dove il Signore afferma che la preghiera deve portare a compiere la volontà del Padre (cf. Mt 6,10; 7,21; Lc 22,42).

Così i generi di preghiera a Maria che si sviluppano nei primi cinque secoli sono la combinazione delle formule eulogiche contenute nello Scritto Sacro riferite a Maria. Invocazioni, suppliche, antifone, come le stesse «commemorazioni di Maria nel cuore dell'Eucaristia» e il profilarsi delle «prime feste liturgiche-mariane» portano a riflettere che i generi sono solo *media* per trasmettere contenuti tipici.

Ora ad indagine non definitivamente chiusa bensì interrotta, dopo quanto è stato messo in rilievo dai dati e dalle riflessioni sui dati, mi sembra utile fare due tipi di considerazioni che possono servire per oggettivizzare l'importanza del prosieguo delle investigazioni su questo campo.

Anzi in questa linea, mi sembra utile tener presente un triplice livello di indagine che porterebbe a cogliere i passaggi ripetutamente nuovi che rinnovatamente si ripetono:

- dall'elogio a Maria, all'eulogia esplicita;
- dall'eulogia all'eucologia con forma propria alla *pietas popularis*, alla *devotio*, ai *pia exercitia*;
- dall'eucologia con forma «popolare» alla eucologia con forma «liturgico-celebrativa» che porta poi a dover sottolineare di nuovo il ritorno all'eulogia in modo che:
- come dall'eulogia si passi all'Eucaristia.

In ogni caso qui sembra opportuno attirare l'attenzione su due punti.

3.1. Oltre le espressioni eulogiche ed eucologiche, quali i veri contenuti?

Non è qui il luogo di disquisire sulle questioni circa l'inculturazione e le modalità espressive della preghiera cristiana²⁸. Piuttosto si deve prendere atto che i testi riferiti

²⁸ A questo riguardo si vedano i nostri contributi (citati in ordine cronologico): A.M. TRIACCA, *Adattamento liturgico: utopia, velleità o strumento della Pastorale liturgica?*, in: *Notitiae* 15 (1979) 26-45; IDEM, *Inculturazione e liturgia. Traccia per una chiarificazione*, in: AA.VV., *Inculturazione e formazione salesiana* (Roma 1984) 411-447; IDEM, *Adattamento dalla «Sacrosanctum Concilium» agli altri documenti del Vaticano II*, in *Rivista Liturgica* 72 (1985) 189-206; IDEM, *La preghiera liturgica e la mobilità umana. Dati di fatto e iniziali constatazioni*, in: AA.VV., *Liturgia e mobilità umana* (Padova 1987) 38-58; IDEM, *Adattamento e anno liturgico*, in: AA.VV., *Liturgia e adattamento. Dimensioni culturali e teologico spirituali* (Roma 1990) 97-152; IDEM, *Sviluppo-evoluzione-adattamento-inculturazione?*, in: AA.VV., *L'adattamento culturale della liturgia* (Roma 1993) 61-116; IDEM, *Inculturazione liturgica e mistero Trinitario* in: AA.VV., *Trinità in contesto* (Roma 1994) 343-374; IDEM, *Principi-fonda-*

sono come se fossero stati tratti da un'antologia *eterogenea* ma con un denominatore comune, cioè preghiere mariane che permeano cinque secoli di vita orante dei fedeli, sono testimoni di un certo tipo di fissazione di testi per la pietà dei fedeli.

Ora si sa infatti che il genere letterario determina lo stile e canalizza i contenuti. Conseguenza che ogni tipo di ricerca su una fonte deve saper «disviticchiare» il genere letterario, oltrepassando lo stile, per pervenire ai contenuti. Essi sono trasmessi con gli stessi principi conoscitivi che derivano in parte dalla struttura, fondamentalmente permanente, del modo di procedere dell'*intellectus* umano, e al caso nostro, dalle coordinate teologiche e dalla situazione storica in cui le preghiere sono state formulate e scritte.

Quanto più la linea retta tra le coordinate in cui la fonte è stata «cristallizzata» e quelle in cui viene studiata si accorcia, per mezzo di appropriati principi ermeneutici, fino a ridursi a un breve segmento, tanto più emergerà l'originalità dei contenuti della fonte.

Ora al di là del fatto che in questa sede non si è applicato quanto qui viene ricordato, si può però cogliere che le preghiere considerate mettono in evidenza almeno *cinque* dati che meriterebbero ulteriori indagini. Anzi per quanto con lo studio accurato i dati potrebbero rivelare ulteriori aspetti, anche la sola enumerazione dei dati può essere intuitivamente capita e facilmente approfondita.

1) Le *composizioni delle preghiere* non solo liturgiche ma anche quelle per i pii esercizi risulta, nella quasi totalità dei casi, *espressione artistico-letteraria*. Tale doveva (deve) essere in rapporto alla sua finalità, che è rendere gloria al Dio Uni-Trino, anche se la preghiera è rivolta a Maria.

menti teologico-liturgici emergenti dalla IV Istruzione, in *Rivista liturgica* 82 (1975) 402-420; IDEM, *Inculturazione e liturgia. A proposito di alcuni «fondamenti» teologici e conseguenze pratico-pastorali*, in: *Notitiae* 31 (1995) 161-181; ecc.

Le indagini sarebbero interessanti anche se dovessero solo mettere in risalto l'aspetto letterario, il tipo di rime, di poesia, di linguaggio, di terminologia, ecc. di cui esse sono adorne.

2) La preghiera è sempre stata capita, anche come forma espressiva per suscitare, per aiutare, per amplificare la partecipazione dei fedeli alle realtà celebrate, contemplate, meditate.

Di qui la necessità di indagini che pongano in risalto le modalità con cui l'espressione orante ha salvaguardato *sia* la fedeltà ai contenuti e a Dio, che nella preghiera cristiana ha sempre l'iniziativa, *sia* la fedeltà ai fedeli.

In altri termini si inseriscono qui due tipi di indagine. La *prima* servirebbe per constatare l'ispirazione biblica delle preghiere (qualcosa è stato accennato sopra 1.1. e 1.2.). La *seconda* metterebbe in risalto quelle sfumature di sentimento, di *pietas* propria alle aree geo-culturali nelle quali le preghiere sono state composte.

3) La preghiera nel suo formularsi presuppone un primo stadio di lavoro qual è il meditare i fatti storico-salvifici come sono presenti nella Scrittura Sacra, cristallizzazione della Parola di Dio. Un secondo è la *lectio divina* coniugata appunto con la *meditatio* «Verbi Dei». Un terzo è costituito dal «contemplata, aliis tradere» sotto forma di preghiera.

4) Con l'impiego delle formule di preghiera, i fedeli progressivamente recepiscono i contenuti delle realtà che pregano.

Anche se primario scopo dell'eucologia non è l'istruzione dei fedeli, però essa sfocia nell'essere – al concreto – una modalità di *trasmissione* di contenuti e una modalità di *ricezione*, di contenuti da parte degli oranti. In altri termini l'eucologia mentre è frutto della catechesi ne è anche una fonte privilegiata²⁹.

²⁹ Si veda la sintesi della problematica qui sottesa e le linee perseguibili per ulteriori studi nei contributi: A.M. TRIACCA, *Il rapporto «Liturgia-Catechesi» nella dinamica ecclesiale. Parallelismo o convergenza?*, in:

5) La formulazione delle preghiere proviene dalla Parola di Dio «accolta, meditata, pregata, celebrata» dalla comunità nei singoli fedeli e dai singoli fedeli nella comunità, tanto che esistono due *versus ad*: quello dalla Parola di Dio *all'eucologia* e l'altro *dall'eucologia alla Parola di Dio*. Per cui deriva che la cinghia di trasmissione, la più genuina, dell'*energia-dynamis* che è presente nella Parola di Dio e delle *virtualità* che essa racchiude, è pur sempre la divina liturgia e partecipativamente i pii esercizi.

Ora se al di là delle fonti eucologiche, qualsiasi esse siano, si perviene ai contenuti che trasmettono si è giocoforza a far attenzione su:

3.2. *Dai contenuti al valore della preghiera dei fedeli a Maria: quali le prospettive?*

È ovvio che non si intende qui condurre una disamina circa la preghiera in genere e più specificatamente su quella cristiana, né questa è la sede appropriata, tuttavia avendo posto l'attenzione a un'antologia di «preghiere mariane» che hanno alimentato la *pietas fidelium* per secoli (e in un certo modo continuano ad alimentarla) sarà sufficiente ricordare qui alcuni capisaldi.

1) Le preghiere mariane accennate, portano un marchio qual è quello di aver esigito nei fedeli la professione di fiducia in Maria Madre del Figlio divino e quindi professione di fede nella Persona divina del Cristo.

Viene così messa in risalto la relazione tra le persone dei fedeli e quella del Cristo mediata dalla Vergine Madre detta nei secoli successivi *mediatrix mediatoris, reconciliatrix et salvatrix humani generis*.

2) Le preghiere cristiane di ogni tempo, e quindi anche quelle considerate qui (= *lex orandi*), forse possono anche non aggiungere nulla ai contenuti della fede (= *lex cre-*

Notitiae 22 (1986), 322-346; IDEM, *Liturgia e Padri della Chiesa: ruoli reciproci*, in: *Seminarium* 30 (1990), 508-530.

dendi), ma conferiscono dimensioni nuove alle modalità della vita dei fedeli (= *lex vivendi*). Di fatto finalità primaria della preghiera è rendere grazie-gloria a Dio. Ciò è conseguito a patto che la preghiera sgorgi da una persona che vive la vita dell'inabitante Trinità in lei. In questo senso chi veramente prega, fa proprio e, in modo personale, il messaggio cristiano.

3) Nel rapporto pluripersonale che si instaura *nella e con* la preghiera che è risposta della persona umana all'intervento di Dio Tripersonale, il singolo fedele prega inserito nel Cristo. È l'orante per eccellenza. Il fedele nel tempo e nello spazio impresta se stesso al Cristo che mentre intercede alla destra del Padre *in patria – in aeternitate*, prega con e nel fedele *in via – in tempore*.

4) Di fatto dalle e nelle preghiere sopra ricordate emerge l'inesistenza di un problema acuitizzato anche di recente e non del tutto risolto al pratico. Si tratta della ritenuta o creduta opposizione tra preghiera personale e preghiera comunitaria. La preghiera è simultaneamente sempre personale, ma avviene nella *Unica Mystica Persona*, la Chiesa, per il fatto che il fedele prega *in Cristo, con Cristo, per Cristo* (= *Christus totus*), come la stessa preghiera comunitaria è vivificata dal singolo fedele nel quale vive Cristo. Egli è guida della preghiera, è il mediatore della preghiera, è anche il termine a cui è rivolta perché è Persona Divina³⁰.

³⁰ Non si lasci cadere in oblio quanto Agostino sottolinea nei suoi scritti. Si veda AGOSTINO, *Commento sul salmo* 85,1: «Di conseguenza, quando rivolgiamo a Dio la nostra preghiera, non dobbiamo separare da lui il Figlio, e quando prega il corpo del Figlio, esso non deve considerarsi come staccato dal capo. In tal modo la stessa persona, cioè l'Unico Salvatore del corpo, il Signore nostro Gesù Cristo, Figlio di Dio, sarà colui che prega per noi, prega in noi, è pregato da noi. Prega per noi come nostro sacerdote, prega in noi come nostro capo, è pregato da noi come nostro Dio. Riconosciamo, quindi, sia le nostre voci in Lui, come pure la sua voce in noi». Si veda la seconda lettura dell'ufficio delle letture del mercoledì della Quinta settimana di Quaresima [cf. *Liturgia delle ore secondo il Rito romano. II. Tempo di Quaresima. Triduo Pasquale. Tempo di Pasqua* - Ufficio Divino rinnovato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Paolo VI (Tipografia Poliglotta Vaticana 1976) 336-337].

Insomma non c'è infatti preghiera, per quanto sia personale, che non avvenga *come* Chiesa e *per* la Chiesa (= *pro Ecclesia et per Ecclesiam*).

5) Per comprendere le tonalità profonde delle preghiere mariane qui considerate non è inutile richiamare non tanto i tipi e i generi a cui si è accennato sopra (*passim*), quanto invece le forme di preghiera, quali:

* le preghiere di *domanda*. Nell'unità sostanziale della preghiera cristiana, esiste una sua diversificazione di forme tra cui spicca quella di domanda. Essa *riguarda il futuro* del fedele. Chiede perché si attui per lui un desiderio che canalizza in una forma di supplica *prega per me – per noi* a volte in forma litanica. Questa preghiera chiede che sia anticipata in qualche modo la realizzazione del bene dell'orante. Il tutto però inserito nel quadro dell'attuazione del disegno di Dio.

* Le preghiere di *intercessione*. Con questa forma si prolunga in un certo modo la preghiera di domanda e la si tonifica con un *intercedi per noi/per me*. Nelle preghiere mariane non si toglie nulla all'unico Mediatore Cristo. Solo ci si rivolge alla *Mediatrix Mediatoris* e La si supplica di continuare la sua azione di Madre presso il suo Figlio-Dio, il cui sangue, da Lei ricevuto, è stato sparso e continua ad esserlo nel Sacramento, a bene di tutti.

* Le preghiere di *rendimento di grazie*. Esse prendono le mosse dal fatto che in Maria si sono realizzate le meraviglie di Dio. Dunque lo sguardo va al passato salvifico. È Dio quale sorgente di ogni bene che è ringraziato per quanto ha compiuto in Maria. Ella, a sua volta, aveva detto che tutte le generazioni l'avrebbero magnificata. Le forme di saluto, di venerazione alla Madre si sono moltiplicate nel richiamo al fatto che il corpo e il sangue di Cristo sono in connessione diretta con la Madre che li ha forniti perché il Redentore potesse redimere e il Salvatore salvare. *Dal Dio Uni-Trino*, a cui ogni gloria, onore, rendimento di grazie, a *Maria* da cui il Figlio, per il cui mezzo si può rendere grazie e onore e magnificenza a Dio, proprio per mezzo dello spargimento del sangue e per mezzo della

donazione del corpo. Si eleva così l'anima a Dio, dando lode a Dio, mentre si dà lode a Maria, opera per eccellenza del Dio di bontà.

Chi ha composto le preghiere mariane inoltre è convinto che la liturgia eucaristica contiene ed esprime tutte le forme di preghiera. Essendo però l'oblazione pura del corpo e del sangue di Cristo, e, quindi, di tutto il corpo mistico di Cristo a gloria di Dio e come rendimento di grazie, il compositore associa la presenza di Maria rapportata proprio al sangue e al corpo del suo Figlio, come associata lo è stata al Calvario.

* Le preghiere *di contemplazione*. Questa forma prende le mosse dal fatto che l'orante considera l'amore divino, che dal passato al futuro comprende e abbraccia la storia della salvezza e, in un *presente salvifico*, indugia a meditare le modalità di attuazione nell'*hic et nunc* salvifico dove «si ricorda» il passato (*con e nei* pii esercizi) e «si attua» il passato (*con e nelle* «azioni liturgiche) in vista del futuro salvifico «desiderato». In ogni caso la preghiera contemplativa aiuta l'adesione del fedele all'iniziativa di Dio che effonde i suoi doni e i suoi benefici.

Ed è proprio in questo quadro di contemplazione meditativa e di meditazione contemplativa che la preghiera a Maria *sia* essa vocale o mentale, *sia* personale o comunitaria, diventa inno di saluto, eco del saluto all'annuncio e alla visitazione, e saluto con inni eco del «Beata te che hai creduto» e del «Beata colei che ti fu Madre». Per questo ogni fedele dirà

«Gaude Virgo gloriosa».	[...]
«Gaude, quia tuus natus,	«Gaude, summe coronata,
in mortem pro nobis datus,	carnis dotibus ornata,
te vidente tumulatus	Christi dextris sociata
surgit cum victoria»	regnas super omnia» ³¹ .

³¹ Sono rispettivamente le strofe 6 e 15 di una composizione di Conrado di Haimburg († 1360) Cf.: G.G. MEERSSEMAN, *Der Hymnos Akathistos im Abendland*. I. *Akathistos -Akoluthie und Grußhymnen*. II. *Grußpsalter, Grußorationen, Gaude-Andachten und Litaneien* (Freiburg S. 1958-1960).